LETTERE INEDITE E TESTAMENTO

DI

GIOVANNI DE' MEDICI DETTO DELLE BANDE NERE

CON ALTRE

DI MARIA E DI IACOPO SALVIATI

DI PRINCIPI, CARDINALI, CAPITANI, FAMILIARI E SOLDATI

raccolte

DAL CAV. FILIPPO MOISÈ

e pubblicate

PER CURA DI CARLO MILANESI

AVVERTIMENTO.

Prese a raccogliere le lettere inedite di Giovanni de' Medici il nostro egregio collega, cav. Filippo Moisè, primo Direttore dell'Archivio Centrale di Stato. Ma colto da quella miserevole infermità che lo tolse di vita nell'ancor verde sua virilità, egli non poté finire di mettere insieme tutte quante le lettere dell'invitto capitano, nè pubblicare per le stampe la sua fatica, già promessa all'*Archivio Storico*. E di fatto, il Moisè non aveva raccolto se non le lettere che si trovano nel carteggio de' Medici, innanzi che quella casa salisse al principato, e non giunse a stendere la notizia delle imprese dell'eroe Mediceo, che voleva porre innanzi a quelle, più oltre dell'anno 1522, lasciando così il racconto imperfetto dei quattro ultimi e più importanti anni della vita di lui.

Dato a me l'incarico di ordinare per la stampa il lavoro del Moisè, ho voluto innanzi tutto raccogliere da altre serie di carte del nostro Archivio di Stato le lettere che del gran capitano si

trovano; per il che ho potuto crescerne il numero d'assai più. Ho poi fatto un cambiamento nella ragione del suo lavoro. Al frammento biografico disteso dal nostro collega ho sostituito un Sommario cronologico degli avvenimenti sincroni della storia italiana e delle geste medesime di Giovanni de' Medici. E mi pare che alla intelligenza delle cose contenute in queste lettere meglio giovi un sommario cosiffatto, che non un racconto delle imprese del nostro eroe; pensando che molti, ed anco coetanei e suoi familiari, ne lasciarono scritta la vita (1). Ma la natura di Giovanni de' Medici non può aversi più vivamente ritratta, e, direi quasi, meglio scolpita, che in queste lettere, dove il capitano delle Bande Nere ritrae sè da sè stesso, audace, risoluto, impetuoso, terribile, pigliatore di grandi partiti.

E qui ci vien fatto di domandare se con tanto valore e tanto genio guerresco, Giovanni de' Medici proponesse a sè medesimo qualche fine alto e generoso.

Il Machiavelli (2) parve volesse mettere in credito una opinione che corse a' suoi tempi pel popolo, che cioè egli avrebbe potuto alzare una bandiera di ventura e tentare la fortuna d'Italia, restituendo ad essa la gloria delle armi e la perduta indipendenza. Forse fu questo un desiderio o una speranza lontana d'allora. Le sue imprese, e nemmeno le sue lettere, non mostrano ch'egli avesse verun'altezza di concetti e d'intenti. A noi non sembra di vedere in lui che un valoroso capitano, il quale non ebbe altra spirazione se non di ristaurare la disciplina della milizia e rinnovare gli ordini del combattere; un prode, il quale, come dice il Varchi (3), di consiglio pochi ebbe pari, di gagliardia pochissimi, e di ardire nessuno. Forse potè tener chiuso nella sua mente qualche nobile divisamento, e proporsi qualche fine generoso; ma o gli mancò il tempo per maturare e colorire il suo disegno, o li scaltri maneggi de' superstiti del vecchio ceppo mediceo, cui faceva ombra questo vigoroso nuovo rampollo, cercarono di tenerlo lontano da questi pensieri e dalle occasioni. Il fatto è, che noi vediamo la sua breve vita solo occupata a correre qua e là a' servigi di questo e di quello, e il poderoso suo braccio vendersi al miglior pagatore. Certamente ai Medici dava ragionevole sospetto questo terribile

(1) Vedi qui a pag. 5 la nota A.

(2) Lettera a Francesco Guicciardini, de' 45 marzo 1525 (s. c. 1826).

(3) *Istorie*, lib. II.

uomo. I discendenti dal ceppo vecchio di quella stirpe erano mancati; s'era avverato il tremendo vaticinio che l'ingratitudine medicea pose in bocca all'Ariosto:

« Tutti morrete; ed è fatal che muoia
 « Leone appresso, prima che otto volte
 « Torni in quel segno il fondator di Troia » (4).

Papa Clemente avea veduto spegnersi tutti quelli della sua linea che ebbero più onori e più potenza; e le arti usate per trattenere la rovina della sua gente, e mantenerla in signoria riuscirono a nulla. Il vecchio ramo cadde; e fu dalla Provvidenza disposto che da quel Giovanni de' Medici che gli emuli ed i rivali della casa volevano tenere sì basso, avesse origine la nuova grandezza del secondo principato Mediceo.

Alle lettere inedite di Giovanni delle Bande Nere e di altri, abbiamo aggiunto il testamento suo; ch'era pur esso inedito. Per tal modo con la serie di questo carteggio siamo condotti entro alla vita dell'invitto capitano dall'anno dodicesimo dell'età sua sino al giorno nel quale quel lume del valore e delle armi italiane si spense.

NOTA A.

Pongo qui, per coloro che fossero vaghi di conoscerli, la nota di quelli che scrissero la vita di Giovanni de' Medici.

Morte del fortissimo signor Giovanni de' Medici, composta per GIOVANNI FALUGIO, da Lancisa, MDXXXII. In 8vo piccolo, senza paginazione. In mezzo all'ultima carta si legge: In Venetia, per Aurelio Pincio venetian. Ne l'anno MDXXII del mese di settembre. Sono tre canti in ottava rima. La prima ottava è questa:

« Quella dannosa et lacrimabil morte
 del magnanimo Medece Giovanni,
 d'Italia defensor vigilante et forte,
 honor de l'armi et gloria de' nostri anni,

(4) Satira VIII, a messer Buonaventura Pistofilo.

le vitali fila sua fragili et corte,
rotte per dar materia a' nostri danni,
se impedito non son dal troppo pianto,
et lacrimando et sospirando, canto ».

E queste due l'ultime :

- « Ma ecco, ahimè ! presso a l'acquosa riva
quella bestia infernal maligna et fosca,
ch' a l'improvisto fuor del centro usciva,
quella crudel, quella rabbiosa mosca,
quella che di splendor l'Italia priva,
quella che di meror l'Italia attosca,
et col suo morso pessimo et letargo
sparge di pianto et sangue un mar sì largo ;
- « Questa a l'uscir di terra un tuono espresse
che fece risonar lo centro e 'l polo,
e intorno al sol col fiato un nugol messe,
facendo in aria l'invisibil volo,
e del giovane invito aperse et fesse
le forti membra vinte da quel solo :
et cascando cascò d'Italia insieme
animo, forza, fe, letitia et speme ».

Compendio della vita del sig. Giovanni de' Medici, padre del serenissimo Cosimo, primo Granduca di Toscana, descritto da ANTONIO MOSSI fiorentino. — In Fiorenza, appresso Francesco Tosi. Con licenza de' superiori. 1608. In 8vo, di pag. 88.

È dedicato dall'autore *al serenissimo Don Cosimo Medici principe di Toscana suo signore*, con lettera data il dì 20 d'ottobre 1608 in Firenze. Il Mossi volle dedicare il suo libretto al principe Cosimo, non essendo tra' potentati d'Italia nessuno che al pari di lui potesse « ripigliare l'im-
« presa del suo bisavolo, in quanto dell'havere, come lui, per l'utile
« et honore d'Italia, creato una militia tutta di popoli di essa, che in
« vita e doppo si disse la sua ».

Vita di Giovanni de' Medici, celebre capitano delle Bande Nere, scritta da GIANGIROLAMO ROSSI di S. Secondo, vescovo di Pavia. — Milano, MDCCCXXXIII. Dalla tipografia del dottore Giulio Ferrario, in 8vo.

Giangirolamo Rossi era nipote di Giovanni de' Medici ; nato da Troilo Rossi e da Bianca Riario figliuola di Caterina Sforza, e sorella uterina

del Medici. Questa vita fu pubblicata la prima volta da Pompeo Litta sopra un codice della Riccardiana; e novamente, riveduta sul codice, da Sebastiano Ciampi nelle *Notizie dei secoli XV e XVI sull'Italia, Polonia e Russia* ec. Firenze, per Leopoldo Allegrini e Gio. Mazzoni, 1833, in 8vo.

Discorso di GIO. BATISTA TEDALDI sopra la virtù, la liberalità, e li egregi fatti d'arme dello Illust. et invitto sig. Giovanni de' Medici.

Pubblicata, sopra un codice Magliabechiano, da Sebastiano Ciampi nelle citate *Notizie dei secoli XV e XVI sull'Italia, Polonia e Russia* ec. Dalla lettera dedicatoria ad Antonio Montalvo, data di Firenze, il dì 4.^o di febbraio 1576, si ritrae che il Tedaldi servì il signor Giovanni per sottosegretario, in compagnia di Francesco degli Albizzi, dal 1522 infino che visse, e che fece questo discorso a requisizione di Benedetto Varchi, il quale, a quanto pare, scrisse o doveva scrivere un'orazione per l'anniversario della morte del signor Giovanni.

Vita di Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere, di GABRIEL SIMEONI.

Raccontata in due canti in ottava rima, dei quali un solo fu impresso in Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato. Traggo questa notizia dalla *Bibliografia storica della Toscana* del Moreni; ma nessuna biblioteca di Firenze ha questa vita. Dubiterei però se veramente il Simeoni la scrivesse, perchè nè il Biscioni (*Scrittori fiorentini*, ms. nella Magliabechiana), nè l'anonimo autore della vita del Simeoni ch'è nella Magliabechiana stessa (Cod. 96 della classe IX) fanno parola di questo suo poemetto.

Frammento di lettera sulla vita e le imprese di Giovanni delle Bande Nere.

Pubblicato dal Ciampi, nelle citate *Notizie*, dall'autografo che sta nel Codice Magliabechiano 1404, della classe VIII. — Non si sa a chi questa lettera sia indirizzata (forse al Varchi), nè da chi scritta. Il Ciampi congettura dal colonnello Lucantonio Cuppano. Peraltro l'autore dice di aver cominciato la sua servitù in casa Salviati fin dalla puerizia del signor Giovanni; e altrove, che egli servì Pietro Salviati, poi priore di Roma. Io sospetterei che ne fosse autore Francesco Suasio, anche per la somiglianza della scrittura che porge questo frammento con le lettere dello stesso Suasio. — Il racconto non va più oltre del 1525.

La vita e le gesta di Giovanni de' Medici, o storia delle Bande Nere e dei celebri capitani che vi militarono, corredata di documenti da COSTANTINO MINI. — Firenze, coi tipi di Pasquale Fioretti, 1854, in 8vo piccolo, di pag. 202.

Noterò in fine, che Francesco di Soldo Strozzi dedicò la sua traduzione di Senofonte (stampata in Venezia nel 1556) *alla gloriosa memoria dell'invittissimo signore Giovanni de' Medici, principe et lume delle milizie, et padre dell' illustrissimo signor Cosimo duca di Firenze.* In essa dedicatoria dice le lodi delle virtù e del valore del Medici, compendiandone in brevi parole la vita; e vi pone la immagine di lui intagliata in legno, in forma di medaglione, col motto in giro: *LA CUI MEMORIA ITALIA PIANSE ET PIAGNE, acciò sia dopo morte veduto in ritratto da chi non lo puòè in vita per la presenza vedere.*

SOMMARIO CRONOLOGICO

1497. Caterina Sforza sposa in terze nozze Giovanni di Pierfrancesco de' Medici. Egli era stato spedito ambasciatore presso i Riario a Forlì, e insieme Commissario nei luoghi che in Romagna possedeva la Repubblica di Firenze.
- 1498, 6 *aprile*. Nasce in Forlì Giovanni de' Medici da Caterina Sforza e da Giovanni di Pierfrancesco de' Medici. Al battesimo gli è posto nome Lodovico, in memoria di Lodovico il Moro, zio di sua madre. Morto il padre, cambia il nome primo in quello di Giovanni. — È dato in custodia a messer Antonio de' Numai, fratello del cardinale d'Araceli, e di messer Antonio Baldracani, uomini di grande esperienza, letteratissimi, e segretari di Caterina Sforza quando era signora d'Imola e di Forlì.
- 1498, 14 *settembre*. Giovanni di Pierfrancesco de' Medici muore a San Pietro in Bagno, presso Forlì, dov'era andato a prendere le acque.
- 1500, 12 *gennaio*. Il Duca Valentino s'impadronisce di Forlì e fa prigione Caterina Sforza. — Condotta dal Valentino a Roma, è sostenuta in Belvedere; poi, avendo tentato di fuggire, è dal papa fatta mettere alle strette in Castel Sant'Angelo.
- 1504, 26 *giugno*. Caterina Sforza, dopo diciotto mesi, è liberata di prigione, per gli uffici di monsignor Ivo d'Allegre francese. — Si reca a Firenze. — Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici suo cognato la mette in possesso di tutti i beni spettanti a Giovanni suo marito. — Essa si ritira a Castello.
- 1509, 28 *maggio*. Muore Caterina Sforza.
1510. Per avere ucciso in una zuffa un giovane, il signor Giovanni è bandito da Firenze.
- 1512, *settembre*. Nel ritorno dei Medici, entra con loro in Firenze.
1513. Eletto papa il cardinale Giovanni de' Medici, il signor Giovanni va seco a Roma.
1516. Prime imprese militari del signor Giovanni. — Per comando di Leone X rimette nei suoi domini Camillo Orsini signore di Sermoneta.

1516. Prima guerra d'Urbino. — Lorenzo de' Medici, il giovine, comandante generale dell'esercito pontificio. — Il signor Giovanni ha il comando di cento cavalli leggieri. — Francesco Maria, duca d'Urbino, cacciato da' suoi stati, ripara a Mantova. — Questa prima guerra dura soli ventidue giorni.
- 1516, 18 agosto. Papa Leone investe il nipote Lorenzo del Ducato d'Urbino.
1517. Mentre che Giovanni de' Medici è a Roma, e trovavasi là Iacopo Salviati, già suo tutore (il quale, per alcuni disgusti avuti da Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, s'era allontanato da Firenze), prende in moglie la sua figliuola Maria Salviati.
1517. Seconda guerra d'Urbino. — Raccolto nuovo e più poderoso esercito, Francesco Maria rientra in campo. — L'esercito di Lorenzo tenta di occupare il Vicariato. — Il signor Giovanni prende il castello di Sorbolungo, ma lo tiene poco.
- 1517, 5 febbraio. Francesco Maria della Rovere rientra in Urbino.
- 1517, 4 aprile. Lorenzo de' Medici all'assalto del castello di Mondolfo è ferito nella testa da una palla d'archibuso; viene trasportato ad Ancona. — Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena assume in vece di lui il governo della guerra.
- 1517, circa il maggio. Prosperi successi del duca d'Urbino.
- 1517, 24 maggio. Lorenzo duca d'Urbino, risanato della sua ferita, si reca a Firenze, dove era stato creduto morto.
- 1517, settembre. Il duca d'Urbino, disperato di più a lungo difendersi, scende agli accordi con Leone X, e si ritira di nuovo a Mantova.
- 1518, 15 marzo. (stile fior. 1517). Per gli scandali e altre cose sconvenienti commesse contro l'onore e il buon governo del Comune e contro i buoni costumi, il signor Giovanni è condannato dagli Otto della custodia e pratica in contumacia a starsi e rimanere fuori di Firenze dieci miglia per cinque anni. (Così trovasi nelle *Deliberazioni dei Signori Otto della Custodia e Balìa, ad ann.*, a carte 43 tergo e 44-46).
1518. Il signor Giovanni si reca a Fano, e armato un galeone con due brigantini, va in corso con essi dando la caccia ai Barbereschi.
- 1519, 4 maggio. Muore Lorenzo de' Medici duca d'Urbino. — Il signor Giovanni ha dal papa il comando di cento lance. — Da Firenze va a Roma per ringraziare il papa. — Lascia in Firenze Francesco degli Albizzi suo tesoriere e Giovambattista Tedaldi cancelliere, per dare ordine alle sue faccende.
1519. Da papa Leone è mandato al ricupero di Parma dalle mani dei Francesi, con Prospero Colonna e il marchese di Pescara. — Dissapori tra il Pescara e il signor Giovanni, forse per invidia di quello. — L'impresa di Parma ha cattivo esito; l'esercito pontificio

- si ritira in mal ordine. — Durante l'impresa di Parma, il signor Giovanni prende a difendere Bianca Riario, moglie di Troilo Rossi, sua sorella uterina, vedova con più figliuoli, alla quale Bernardo Rossi, vescovo di Trevigi, tentava di togliere il castello di San Secondo, e riunirlo al paese che papa Leone intendeva di conquistare.
- 1519, 12 giugno. Al signor Giovanni nasce un figliuolo. — Papa Leone vuole gli sia posto nome Cosimo, per rifare « il più savio, il più valente, et il più valoroso huomo che fino allora avessi avuto la casa de' Medici »; e che i compari sieno il cardinale de' Rossi e Malatesta Baglioni. (TEDALDI, *Discorso sopra la nobiltà, la virtù ec. del signor Giovanni de' Medici.*)
- 1519, 4.^o ottobre. Il signor Giovanni trovasi coll'esercito oltre il Po.
1520. Leone X, per mezzo del signor Giovanni, vuol togliere di mezzo tutti i tirannelli che signoreggiavano le città della Marca. — Il signor Giovanni caccia di Fermo Lodovico Uffreducci, il quale venuto con lui alle mani, rimane ucciso combattendo.
- 1521, 8 maggio. Papa Leone, collegatosi con Carlo V, muove guerra in Lombardia contro Francesco I di Francia, per rimettere in istato gli Sforza, e riacquistare Parma e Piacenza alla Chiesa. — Prospero Colonna, preposto al comando dell'esercito imperiale e papale, difende Milano.
- 1521, 8 primi d'agosto. Prospero Colonna, comandante generale dell'esercito papale s'accosta a Parma.
- 1521, 29 agosto. Il signor Giovanni fa grande prova di coraggio e di valore nell'assedio di Parma. — Alterco e male intelligenze tra lui e Prospero Colonna.
- 1521, 16 novembre. Il signor Giovanni passa a cavallo l'Adda, seguito dal conte Onofrio da Montedoglio, e appiccata una grande zuffa coi Francesi che facevano testa nell'altra riva, gli rompe.
- 1521, 19 novembre. Prospero Colonna, spintosi innanzi fin sotto alle porte di Milano, mette in fuga i Francesi. — Il Lautrech loro generale è cacciato da quella città. — Lodi, Pavia, Cremona e Piacenza si arrendono.
- 1521, 4.^o dicembre. Parma viene in mano delle genti papali. — Muore papa Leone. — Le compagnie che militavano sotto il signor Giovanni prendono il lutto, cambiando le bande, o tracolle, bianche in nere; donde il nome di *Bande nere*. — Francesco Maria della Rovere rientra nei suoi stati. — Restituisce in Perugia i Baglioni, e tenta di mutare lo stato in Siena. — Il signor Giovanni, chiamato dai Fiorentini, lo costringe a ritirarsi.
- 1522, 9 gennaio. Il cardinale vescovo di Tortosa è eletto papa col nome di Adriano VI. — La guerra di Lombardia continua.

- 1522, *verso la fine di febbraio*. Francesco I di Francia con sedicimila Svizzeri cala in Lombardia.
- 1522, 1.^o *marzo*. Il Lautrech, unite le sue genti a Cremona, passa l'Adda, s'indirizza verso Monza, e si unisce agli Svizzeri.
- 1522, Il signor Giovanni lascia gl'Imperiali, e si conduce agli stipendi dei Francesi. — Il Lautrech assedia Milano. — Prende Novara. — Tenta invano di dare l'assalto a Pavia.
- 1522, 4 *aprile*. Francesco II Sforza entra in Milano.
- 1522, 27 *aprile*. Il Lautrech è disfatto alla Bicocca presso Milano dal Colonna e da Giorgio di Frundsberg. — Torna in Francia per giustificarsi col re.
- 1522, 16 *maggio*. Il Lescuns, fratello del Lautrech, per accordo fatto con Prospero Colonna, sgombra di Lombardia.
- 1522, 30 *maggio*. Il Colonna occupa Genova e la pone a sacco.
- 1523, *aprile*. A Francesco Sforza è consegnato il castello di Milano, per ordine di Carlo V.
1523. Il signor Giovanni ricupera a Bianca, sua sorella uterina, e moglie di Troilo Rossi, i luoghi perduti nel Parmigiano. — Compra l'Aulla. — Entra in lite coi Malaspina, e vien con essi alle mani. — I cardinali Cibo e Medici trattano l'accordo. — Il signor Giovanni lascia quell'impresa, e si ritira a Reggio, dove tiene una specie di corte bandita. — Pietro Aretino è uno dei frequentatori di quella.
1523. Papa Adriano VI investe novamente il duca d'Urbino dei suoi stati, eccettuato la contea di Montefeltro, data già ai Fiorentini da Leone X in compensazione dei danari da loro spesi nella guerra d'Urbino.
- 1523, 3 *agosto*. Francesco I si apparecchia a scendere novamente in Italia con potentissimo sforzo per ricuperare il ducato di Milano. — Lega di Adriano VI coll'imperatore, il re d'Inghilterra, l'arciduca Ferdinando, il duca di Milano, le repubbliche di Firenze, di Genova, Siena, Lucca, per la comune difesa d'Italia. — Prospero Colonna comandante generale dell'esercito della lega.
- 1523, *a' primi di settembre*. Francesco I, non volendo altrimenti venire in persona in Italia, manda in sua vece Guglielmo Gouffier, detto l'ammiraglio Bonnavet.
- 1523, 14 *settembre*. L'esercito Francese passa il Ticino, e muove contro Milano.
- 1523, 19 *novembre*. Il cardinale Giulio de' Medici è creato pontefice col nome di Clemente VII.
1523. Il Medici torna ai servigi degl'Imperiali. — Vuole arrestare la marcia dell'ammiraglio Bonnavet al Ticino, ma le sue forze non bastano. — Si ritira a Milano. — I Francesi lo circondano d'assedio. — Egli s'apre una via in mezzo ai nemici dalla parte di Monza.

- donde trae munizioni e vettovaglie. — Congiura di Morgante di dare Milano ai Francesi, scoperta dal Medici. — Morgante è trucidato. — L'esercito Francese si ritira dall'assedio di Milano. — Il Medici lo molesta alle spalle. — Si riconcilia con Prospero Colonna.
- 1523, 30 novembre. Prospero Colonna muore. — Carlo di Lanoja succede al Colonna nel governo delle cose della guerra. — Il Medici e il marchese di Pescara mandati all'impresa di Robecco. — Il signor Giovanni occupa Garlasco, prende Biagrasso.
- 1524, 2 marzo. L'esercito della lega passa il Ticino sotto Pavia. — Il signor Giovanni, coll'aiuto dei Veneziani, respinge a Cravina i Grigioni assoldati dal Bonnivet, ch'erano già presso a Bergamo. — Disfa il ponte di Buffalora sul Ticino. — Espugna Biagrassa. — Il Bonnivet si ritira a Novara.
- 1524, nel maggio. Il Bonnivet è disfatto e ferito al passo della Sesia. — Morte del cavaliere Baiardo, a cui il Bonnivet aveva ceduto il comando. — Il Bonnivet ripassa i monti. — Novara s'arrende al signor Giovanni. — Dal duca Francesco II Sforza ottiene in premio il feudo di Busto Arsiccio, nella vicaria di Seprio, e molte terre nel Lodigiano confiscate ai Trivulzio.
- 1524, 26 ottobre. Gl'imperiali sgombrano le città di Milano, tranne il castello tenuto dagli Spagnoli.
- 1524, 28 ottobre. Francesco I raccoglie tutto l'esercito sotto Pavia.
- 1524, 4 dicembre. Francesco degli Albizzi maneggia il trattato perchè il signor Giovanni passi nel campo de' Francesi.
1525. Il signor Giovanni ritorna ai servigi di Francia, malcontento delle strettezze in cui lo tenevano gl'Imperiali, e del malviso che gli faceva Carlo di Lanoja; o, più veramente, cedendo ai consigli di Clemente VII collegato coi Francesi.
- 1525, 25 gennaio. Francesco I di Francia pone l'assedio a Pavia, difesa da Antonio da Leva. — Il signor Giovanni rimanda la collana di San Michele inviatagli dal re Francesco.
- 1525, 16 febbraio. Antonio da Leva assalta le genti del signor Giovanni a Campese, sotto Pavia, e le fa sloggiare.
- 1525, 20 febbraio. Il signor Giovanni, volendo far prova di sé alla muraglia, tocca una ferita d'archibugio in uno stinco. — Viene trasportato a Piacenza, e dopo quattro giorni a Parma.
- 1525, 24 febbraio. Rotta de' Francesi a Pavia. — Il re è fatto prigioniero dagl'Imperiali: il che non sarebbegli avvenuto, se, com'egli diceva, avesse avuto al fianco il signor Giovanni.
1525. Congiura di Girolamo Morone di mettere in armi tutta Italia, e renderla libera dal giogo di Carlo V. — Va a Novara per comunicare il suo disegno al marchese di Pescara, comandante generale dell'esercito dell'imperatore.

- 1525, 14 ottobre. Il Pescara proditoriamente fa arrestare il Morone.
- 1525, 30 novembre. Morte del marchese di Pescara, odiato dagli Italiani. — Il signor Giovanni si riduce in Fano, anche per compiacere a Clemente VII, geloso di lui. — Tenta di occupare Ancona: ma l'impresa riesce vana.
- 1526, 14 gennaio. Trattato di Madrid tra Carlo V e Francesco I.
- 1526, 18 marzo. Il re viene rimesso in libertà.
- 1526, nella primavera. I potentati Italiani, collegati con Francesco I, raccolgono nuove forze per liberare l'Italia. — Guerra degli stati Italiani contro l'imperatore. — Il duca d'Urbino conduce l'esercito della lega. — Il signor Giovanni capitano generale delle fanterie per Francia.
- 1526, 8 luglio. Il duca d'Urbino, sotto Milano, si ritira precipitosamente in tempo di notte a Marignano.
- 1526, 24 luglio. Francesco Sforza, chiuso nel castello di Milano, è costretto a capitolare per mancanza di vettovaglie. — Ripara a Lodi.
- 1526, 6 agosto e 23 settembre. Il duca d'Urbino assedia e prende Cremona.
- 1526, ai primi di novembre. Giorgio di Frundsberg cala in Italia con diciottomila Tedeschi per soccorrere l'esercito imperiale a Milano. — Il signor Giovanni assalta il suo esercito nel parco di Governolo presso il Po, e per quattro giorni gl'impedisce di venire più oltre.
- 1526, 24 novembre. Il Frundsberg s'avvicina a Borgoforte sul Po. — Il duca d'Urbino lo segue. — Giovanni de' Medici lo stringe assai da presso arditamente; ma giunta una nave d'artiglieria che il duca di Ferrara, nemico di Clemente VII, aveva mandato in soccorso dei Tedeschi per il Po, con alcuni pezzi d'artiglieria, al primo trarre di un falconetto il signor Giovanni rimane colpito in quella stessa gamba ferita sotto Pavia. — Per venti ore sta senza essere medicato. — È recato a Mantova, dal suo colonnello Lucantonio Cuppano, e da Pietro Aretino che stava continuamente al suo fianco, in casa di Luigi Gonzaga; ove, giunto di notte, gli fu subito segata la gamba da maestro Abramo ebreo. Ma egli vi lasciò tanto del percosso e del fradicio, che il resto si putrefece, e ne seguì necessariamente la morte.
- 1526, 30 novembre. Il signor Giovanni muore in conseguenza della ferita e dell'amputazione della gamba. — Tutti i soldati di comune accordo scambiano di nuovo le bande bianche in nere, per lutto: onde poi presero il nome.

LETTERE

DI

GIOVANNI DE' MEDICI

DETTO DELLE DANDE NERE

1510, 30 di maggio.

1. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI *pievano di Cascina, a Castello.*

Carissimo quanto padre, maggiore. Io vi priego mi mandiate per l'aportatore di questa, che sarà Cesare Nicolò mio cameriere, cinque ducati. Non altro: a voi mi racomando. A dì 30 maggio 1510.

Vostro, GIOVANNI.

E più:

GIOVANNI DE' MEDICI, al Trebio, *manu propria.*

1510, 25 di luglio.

2. *Al medesimo, in Firenze o a Castello.*

Dulcissime pater, salutem etc. A' giorni passati ebbi una vostra, benchè molesta per lo intendere voi essere di mala voglia, che assai m'è doluto lo essere absente da voi: et senza dubio sarei venuto. Se non che mi s'è quietato alquanto l'animo per lo intendere, voi andar convalescendo di bene in meglio, che ne ringratio Iddio, et così lo priego mi vi renda nella pristina sanità in breve, come desidero.

Advisovi come per Ciecco ebbi fior. 2 in grossoni 40, e quali sono già quasi consumati; et per tanto vi priego che per lo apportatore di questa, che sarà Rubino nostro lavoratore, mi mandiate almanco 3 fiorini tre (4), et quello più che volete; et rendetevi certo, che io non gli manderò male, come non ho fatto insino qui, ma per potere suppire a' bisogni occorrenti: farete non manchi, se è possibile.

Vorrei ancora mi mandassi, trovandolo, uno buono famiglio, perchè quello che piace ad voi, voglio che piaccia anche ad me; et quanto più presto, meglio.

Così vorrei mi dessi avviso se el fratello del Fora, cioè Guido, ha tolto moglie come qui s'è detto.

Nè altro scade, se non che quanto posso ad voi mi raccomando. *Die xxxv julii MDX.*

GIOVANNI DE' MEDICI, in Chafaggiuolo.

1510, 5 di agosto.

3.

Al medesimo.

Reverende pater etc. Io ho dua vostre d'un medesimo tenore: et per fare quanto più breve posso ad l'una et l'altra la risposta, sappiate come io non sono per venirme a Firenze; et più, vi fo intendere ch'io sono di proposito di non ne stare più con esso voi, et questo basti. A dì v d'agosto 1510.

GIOVANNI DE' MEDICI, in Mugello.

1510, 7 d'agosto.

4.

Al medesimo, a Castello.

Reverende pater, salutem etc. Egli è tornato qui ad me el Fora; et mostra che voi lo esaminassi in molte cose le quali vi erano state referite, delle quali, come in verità poteva, dicie havervi giustificato d'ogni et qualunque cosa; et se nulla indietro restas-

(4) Così nell'autografo.

si, sono per suppire dove stessi in dubio. Et se io ho tenuta la pratica del Fora, non è stato per male alcuno, come forse qualcuno pensa; ma perchè mi servo di lui, et cognosco mi è affectionato in buona parte, me lo ho ritenuto, et meglio sono hedificato verso di lui che fussi mai. Et così priego vui, se mi amate, siate conforme alla mia voglia, che non è inlecita, et così per mia parte ne giustificiate Iacopo o qualunque altro ad voi ne facesse querela.

Per le vostre lettere intendo come haresti desiderio che io venissi per infino costì: alla qual cosa non ci sono molto disposto, perchè so che in tutto potete disporre come se proprio io vi fussi; et pertanto io vi priego non mi diate questo iscontro, che non sarebbe senza mio grande disagio; et basta, che quello farete voi sarà ben fatto, che non può essere se non bene.

Harete inteso come el cardinale è qui a Trebbio, et attendiamo a fargli honore di quello possiamo; et noi altri ancora ad fare buon tempo per potere sopportare questi caldi, che più che altro obstando al mio venire.

Per ultimo vi priego mi mandiate qualche danaio per potere spendere, et anche trastullarsi a questi freschi: così vi priego non manchi. Nè altro scade, se non che ad voi quanto posso mi raccomando. *Die vii augusti MDX.*

Per lo vostro GIOVANNI DE' MEDICI, in Mugello.

1510, 17 d'agosto.

5.

Al medesimo

Reverendo in Christo padre, *salutem etc.* Questa per farvi intendere come siamo sani come ne lasciasti, che il simile di voi spero.

Per lo apportatore di questa, che sarà Bongianni (1), o vero Nicolò nostro, mi mandate dua fiorini, et così mi mandate la muletta col fornimento gli ha fatto el Zurluri. Per anchora non habbiamo dato opera alla ucciellagione; ma quando fia, lo sentirete. Nè altro, se non attendete a star sano. Christo di male vi guardi. *Die xvij augusti MDX.*

Per lo vostro GIOVANNI DE' MEDICI, al Trebbio.

(1) Taddei.

Scrivete a messer Tomaso (4) come in fra otto o dieci giorni lo voglio andare a trovare a Pisa.

1510, 29 di gennaio (2).

6. FRANCESCO FORTUNATI a GIOVANNI DE' MEDICI.

I. M. etc.

Magnifice fili dilectissime. Tu harai hauto una mia de' xxvij per uno cavallaio; et inteso per quella che in essa scrivo ad ser Iacopo come non solo per tutta la città, ma per tutto el contado et distretto si dixè et tenne per certo che tu eri morto correndo el tuo giannetto, et fusti pianto cordialmente da chi bene ti vuole, et io per me non credo mai più morire di dolore; et se e' non giungeva la lettera di ser Iacopo, et messer Thomaso, credo per certo che a questa hora non sarei vivo. Quale subito feci mandare per tutto, et intendere che queste erono cose levate da chi ti vorrebbe vedere exterminato: nondimeno, ancora per la maggior parte di fuora et dentro si crede che tu sia morto, che lo eterno Idio non permetta, et ti tenga le mani in capo; nè permetta che tu faccia cosa che ti possa tórre la vita. Hora mi dicono che hanno trovato che tu se' confinato, et che questi Otto ti hanno confinato costà in Pisa per parecchi mesi: pertanto se mai pensi farmi cosa grata o giovare a te medesimo, ti pregho con le lagrime agli occhi, et per quello bene che tu sai che io ti voglio et che tu di' volere a me, che tu sia contento venirtene subito qui, et farti vedere ad ogni homo, che tu sei vivo et che non se' confinato, et poi ire et stare dove tu vuoi; et facto questo, tornartene dove tu judicherai potere stare, a darti buon tempo con quelli compagni che tu ti eleggerai homini da bene. Ricordandoti che questi non sono tempi da andare a spasso, ma di starsi in riposo ad godere honestamente; et per niente non ti vengha voglia di andare a Livorno o qua o là, perchè et per le piogge et neve distructe et e fanghi grandi, si va per tutto a pericolo di perdere la vita in diversi modi; et poi non si può vedere

(4) Forse Tommaso de' Medici.

(2) Al computo comune, 1511.

cosa alcuna, nè havere piacere o contento : però vientene subito, che te ne priegho con tutto il mio core ; dandoti la fede mia, che se tu vorrai ritornare, ti farò ritornare con messer Thomaso nostro, et havere tutti e piaceri et honori che si convengono ad te ; perchè da mezzo marzo in là si può andare pertutto, et fannosi quelle pescherie grosse che solo a vederle starai stupefacto, tanta copia di pesci et sì diversi vedrai pigliare, non obstante ch'el tuo Pierfrancesco ti desidera assai, perchè si trova indisposto, come da Baccino presente exhibitore intenderai ; al quale ho commesso che faccia l'officio teco per me de una lunga lettera : prestali fede, et digli che si ricordi di dirti tutto quello che io gli ho detto. Mandoti sei ducati d'oro per lui, acciò che se tu o ser Iacopo o altri volessino spendere qualche grosso, possiate. Harò caro che, per questa prima volta che tu se' ito fora, e' s'intenda che tu non hai gittato via e denari, acciò che, oltre all'altre cose che ti sono apposte falsamente, non possino con verità apportì et dire che tu sei uno scialacquatore, et per diluviare et mandare sozopra ciò che tu hai in pochi mesi ; però fanne capitale, et fa' tenere conto a ser Iacopo di ciò che tu spendi ; ma non ti tenere però le voglie in seno, ad ciò non si dica anche che tu sia uno misero o avaro, ma magnifico et liberale quanto si conviene allo essere tuo. Non ho possuto mandartene più, per non essere in la città, et havere facto questa deliberatione qui per tante baje et ciancie quali si dicono di te ; alle quali subito porrai fine che sarai giunto qui : però, figliuolo mio bono, sii contento venirne inmediate, et de ogni cosa tua lasciare havere la cura a me, et non temere di niente, che hai bene tanti parenti et amici che ti vogliono bene da dovero, che ti bastano. Ma fa' quanto io ti dico, et raccomandami a Bongianni, con certificarlo che sua madre si ha hauto a morire disperata, sentendo che tu havevi rotto il collo, et ogni homo ne incolpava Bongianni, et ne volevano fare dadi et mille pezzi, como di tutto sarete raguagliati da Baccino. Ricordami a tutta la casa, et particolarmente al Vicario et Franceschino, ad Rosa, ad Michiele et alla tua compagnia ; et guardatevi da' pericoli, et de continuo raccomandatevi a messer Domine Dio, quale per sua gratia vi accompagni et ve felicitì per tutto. Ad Castello, a dì 29 di gennaio 1540.

F. F., piovano di Cascina.

1512, 20 di gennaio.

7. IACOPO SALVIATI a FRANCESCO FORTUNATI, *piovano di Cascina e canonico di San Lorenzo, in Firenze.*

IESUS.

Venerabilis vir. Io ho ricevute le vostre lettere: non ho data la sua a Giovanni nè a Giampiero, ad ciò Giovanni non si disperri, et maximamente che mi è parso ch' e' si sia alquanto ridotto. Bisogna, piovano mio, andargli drieto con qualche patientia in su questo fiore della sua età, benchè io non resti dextramente dargli delle briglia ne' denti, per aiutarlo quanto sia possibile. Preghiamo Dio che lo voglia aiutare, et per el bene suo et nostra consolatione. *Nec plura. Romae, die xxx januarii MDXII.*

JACOBUS SALVIATI, *Orator.*

1512, 24 di marzo.

8. *Il medesimo al medesimo, in Firenze.*

Reverende in Christo pater etc. Per una vostra de' v del presente intendo el cattivo ordine et modo è chostì nelle cose del nostro Giovanni, che credo per voi medesimo possiate pensare quanto mi dispiaccia. Di poi è arrivato qui lui; et apresso, una vostra de' xij, per la quale intendo mandate qua sua garzoni et chavagli; et qui n' ha tolti infiniti altri; et ha tante brigate intorno, et in modo schorre, che non mi conforto poterne havere cura; et lo stare lui qui, non è punto a proposito per lui, che è necessario o mandi male ciò ch'egli ha, o lasciarlo stare et non lo riscuotero di nulla, che gli fia vergogna grande; ma in questo modo per adventura si potrebbe rimutare, che a Dio piaccia. Nè altro. Christo vi guardi. In Roma, a dì xxi di marzo 1512.

JACOBUS SALVIATUS, *Orator.*

1512, 7 di novembre.

9. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI, in Firenze.

Reverende pater honorande. E' m'è stato raccomandato qui da uno che io non posso nè vorrei potere denegarli cosa alcuna, Raffaello calzaiolo fiorentino, presente latore, quale o per la tristitia del padre, o mala sorte sua, si truova in bando del capo, come da lui intenderete. Et perchè io desidero trarlo di tanta contumacia, per satisfatione di chi me n'ha ricerca et sua, sarete col nostro Pandolfo Corbinegli, et lo pregherete con ogni efficacia, sia contento per mio amore farlo liberare; certificandolo che al presente lui non mi può fare cosa più grata; et che io me li offero paratissimo a rendergliene maggior cambio ad sua posta; et raccomandatemi ad lui, faccendomi intendere el seguito, et risponderemi ad l'altre, et raccomandatemi ad la brigata. In Siena, addì vij di novembre MDXII.

Filius, JOHANNES DE MEDICIS.

1512, 45 di novembre (4).

10. *Il medesimo al medesimo, a Castello.*

Carissimo mio quanto padre. Questa per dirvi come io vorrei mi mandasi danari; o che voi mi mandasi danari, o che voi mi mandasi una lettera di cambio. Vorrei che vi facessi dare a Baccino el mio diamante; et fate non manchi, perchè non ho se non sete ducati. Non altro; a voi mi raccomando. Fata in frecta, a dì 45 di novembre 1512.

GIOVANNI DE' MEDICI. a Roma.

(4) È tutta autografa.

1512, 49 di dicembre.

44. IACOPO SALVIATI a FRANCESCO FORTUNATI, *canonico in San Lorenzo, in Firenze.*

Venerabilis vir. Io ho la vostra de' dì 48, a la quale non moltiplicherò in molte parole cum la risposta; perchè non sono convenienti in una amicitia confirmata cum tanti oblighi et tante experientie, quant'è la nostra. Solo vi dirò, et non senza dispiacere grande, come io consentii l'andata di Giovanni a Napoli, solo perchè vedevo che qui in Roma teneva modi da perdere la vita et l'honore in un tempo medesimo, et in più modi. Là et per camino s'è portato tanto bene, che non si potrebbe dir più; vero è che ha speso in un cavallo et certe altre zàchere cento trenta ducati di carlini, che è stato una pazzia; pure sono cose che hanno rimedio. Quel che mi duole è che, poi che è tornato qui, sta quasi ogni notte fuor di casa et dorme cum qualche p....., dove fa tanti disordini, che è impossibile che possi vivere, oltre al pericolo che porta nello andare et venire; el dì, cum bravi et pazie, et Dio voglia non faccia delle altre cose, che a me non sono note, della persona sua poco honorevoli: in modo che io sto cum tanto dispiacere, che non ve lo potrei mai dire, et per lui et per l'honore mio, il quale mi pare che ci vadia a basso non men ch'el suo. Ho cerco di amonirlo amorevolmente, et da me a lui, come ho fatto dimolte altre volte. Et perchè non sta quasi mai nè qui in casa, nè dove io sie, non l'ho potuto fare; farollo: et quando non ci veggha altro rimedio, farò diligentia che se ne torni costì. Et se a voi paressi di scrivergli questo medesimo, l'harò caro; ma mandate la lettera a me, perchè gliene possa dare et non dare. secondo mi parrà bene.

Di questo mio scrivere non pigliate dispiacere, perchè essendo giovane come è, non manco di speranza che noi l'habbiamo a ridurre; ma bisogna tenerlo vivo a volerlo fare; et io pe' casi sua ho a essere sempre et più diligente et più amorevole che pe'mia proprii. La risposta vostra fatela subito et datela a Giovanni mio, che me la manderà per le poste.

Della cosa delle divise tra lui et Pier Francesco n'ho scritto qualche cosa alla Lucretia, et scriveronne a Girolamo Benivieni a lungo per questa altra cavalcata, perch'el tempo mi manca.

Nec plura; bene valet. Romae, die xxxix decembris MDXII.

JACOBUS SALVIATUS, *Orator.*

1512, 5 di febbraio (4).

12. *Il medesimo al medesimo.*

Reverende pater etc. Mando costà ad voi el Toso, al quale darete fiaschi dieci di vino, et così al sopradetto darete ducati 8 almancho; et fate non manchi, perchè sarei vituperato; sapete che per le feste (2) si spende. Nè altro scade, se non raccomandarmi ad voi. Christo con voi. *Die v februarii MDXII.*

Vester filius JOHANNES JOHANNIS DE MEDICIS.

1512, 6 di febbraio (3).

13. *Il medesimo al medesimo, a Castello (4).*

Reverende pater etc. Allo apportatore di questa, che sarà el Toso, ordinerete sia dati due paia di capponi buoni per me; et così havendo qualche tordo, per detto me ne mandate; et così el vino che vi mandai a chiedere jeri, farete che venga di subito, cioè fiaschi dieci. A'piaceri vostri

GIOVANNI DI G. DE'MEDICI.

Stasera vanno fuori e triomphi; sì che volendo vedere, venite.

(4) Al computo comune, 1543.

(2) Le feste fatte per la tornata de' Medici.

(3) Questa data si desume dal contesto.

(4) È tutta autografa.

1514, 8 di aprile.

14. LUCREZIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Firenze.

Amantissimo figliuolo, salute etc. Ho la tua de' 30 del passato; et perchè a questa hora so sarà arrivato Piero mio figliuolo, al quale havevo a bocca quello non volevo fidare a lettere detto; che così credo ti habbi referito tucto; et tu, a quanto ti ha decto presta fede, et credi essere la verità; perchè non mancho penso a te ch'io faccia a li mia figliuoli proprii, perchè così ti ho et tengo, et così ti ho sempre a tractare; et tanto più, quanto il bene per sè medesimo da tucti è desiderato. Questo dico per intendere io ogni dì quanto tu ti porti bene et sia ogni giorno col Magnifico Lorenzo, che mi è di piacere assai, et consolatione. Così ti conforto a seguitare, perchè ti fia laude, honore, utile et contento più l'un dì che l'altro.

Quanto di tuo venire qua, io sempre aproverrò di simil cosa, quanto tu stesso ti contenterai; perchè non ho mai voluto se non quello tu vuoi tu di simil cosa. Io sarò sempre quella medesima, sendo tu qui et sendo tu costì; cioè in pensare et operare tutto quello che ti habbia a fare, et resultare bene et al corpo et a l'anima; et così stanne di buono animo et di buona voglia, che mi se'di continuo nel core; ma bisogna che tucte le cose el tempo le conduca: chè senza esso non si fa niente. Attendi a stare sano et di buona voglia, et bene operare, come sono certa che fai; et Dio non ti abbandonerà. Se vuoi da me più una cosa che un'altra, non ti peritare a scrivermelo, che ti contenterò come mio figliuolo; che Dio ti guardi et conservi. *Romae, die 8 aprilis 1514.*

Le tue lectere si dectano in propria mano.

Io ti raccomando la Maria, che la vadi spesso a vedere.

Tua ut mater, LUCREZIA SALVIATA DE' MEDICIS.

1514, 2 di giugno.

15. *La medesima al medesimo, a Firenze.*

Tamquam fili mi amantissime etc. Ho la tua de' XIII del passato: a me assai grata per intendere io come tu stai bene, che a Dio

piaccia conservarti. Tu dal canto tuo attendi a far bene et star sano, et riguardati sopra tutto; et pensa bene a'facti tua. Io ci penso molto più che tu per avventura non stimi, a tuo mantinimento et sanità della vita tua; vorrei ancora tu me ne adiutassi mantenerti, che senza te io non posso: sì che, Giovanni mio, riguardati et attendi a vivere, et fare quelle cose che ti habbino a mantenere la vita sana et felice, la quale a Dio piaccia concederti assai tempo. Tucto mi fa parlare et dirti l'amore che come figliuolo ti porto, et che in verità ti ho nel medesimo conto et numero dei mia figliuoli propri; et tanto più, quanto per amore della Maria, la quale ti raccomando.

Veri del Bene va fuggendo la tela al più che può; et io ne uso ogni diligentia di ritrarli di mano le tua cose; et non ho mai potuto parlarli: di quanto seguirà te ne avviserò. Altro non mi accade, se non di nuovo ricordarti che ti riguardi, et attenda a vivere, a ciò che tu possa pervenire a quello che per te si pensa (4). Siamo tucti sani. *Romas, die ij junii 1544.*

Tua ut mater, LUCREZIA SALVIATI DE' MEDICIS.

1515, 30 di aprile.

16. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.

Reverende pater colendissime. Lo singulare amore che mi porta messer Pochintesta capitano di Siena (2), cum le quotidiane demonstrationi et experientie maggiormente me astringono ad rendergli bon cambio et equivalentia. Novamente adunca me scrive, che li voglia far comodità ch'el possi tenere in casa nostra dua soi cavalli venali per qualchi giorni, ad ciò habino meglior conditione; però siate

(4) Parole molto significative; ma non sapremmo preciso a che cosa voglia esse alludere l'accorta moglie di Iacopo Salviati, se al matrimonio della figliuola col signor Giovanni, o se a qualche disegno più alto.

(2) Pochintesta da Lugo fu capitano della guardia in Siena nel 1497, e di nuovo nel 1502. Pe' mali consigli di quest'uomo insolentissime e di pravi costumi, fu che Borghese Petrucci perdesse lo Stato. — Quando Raffaello Petrucci, vescovo di Grosseto e Castellano di Castel Sant'Angelo, dopo la cacciata di Borghese suo cugino, entrò al governo di Siena, il capitano Pochintesta ebbe precepto di partirsi dalla città. Entrato nella congiura contro papa Leone X insieme col cardinale Alfonso Petrucci, fu, al pari di lui, privato di vita.

contento farli lì in casa in Firenze tal provisione, che et li cavalli et chi serà al lor governo habino ogni comodità et sufficiente alimonia, non vi fidando molto de l'altrui cura. Serete contento *insuper* mandarmi quel damasco de che ve ne scripsi per don Francesco, et quelli sugatoi, almanco quattro, et belli.

Nè altro per hora. A voi mi ricomando. *Romae, ultima aprilis 1515.*

Filius, JO. MEDICES.

1515, 2 di giugno.

47. GIOVANNI DE' MEDICI a DOMENICO CANIGIANI *Tesoriere*
di GIULIANO DE' MEDICI.

Magnifico teccauriero mio honorando. In qualunqua mia occurrentie prima che hora ho electa V. S. per mio procuratore et refugio, remettendo in lei ogni mio desiderio et satisfacione; però che la ho sempre cognosciuta ver di me propitia et meglio disposta, nè mai fu pigra et stanca in compiacermi: di che prometto non essere mai dimentichevole nè punto ingrato; et per questo non dubitarò sempre più ricomandarli li expedienti mia. Hora son necessitato di dua dogine di guanti da homini da bene, de bella sorta, et de un collare da cavallo, et de una testiera de aciario pur da cavallo. Priego V. S., et quanto comporta l'amicitia nostra la astrengo, ad provedermi del tutto quanto più presto po' et mandarme le ditte cose di subito, cum stare di bona voglia che di ogni cosa integramente la satisfarò. Io voglio più presto essere obligato a lei che ad altri. Et dagami aviso quando si parta el nostro signore comun patrone, a cui non volgarmente pregola mi ricomandi, tenendomi del continuo in sua bona gratia, et facendomi degno di qualche nove di costà: et sì per quella io habbi ad fare cosa alcuna, eccomi paratissimo, et fiamme gratia sopra gratia poterla servire. Alla quale per mille volte mi offero et ricomando; *et bene valeat etc. Florentiae, ij junii MDXV.*

Tutto di V. S., GIOVANNI DE' MEDICI.

1515, 45 di gennaio (4).

48. FEDERIGO..... a FRANCESCO FORTUNATI, a *Castello*.

Reverendissime in Domino. Per commessione di Dante (2). v'adviseo come Giovanni è tornato di Mugello, et dicesi ch'el magnifico (3) ci sarà stasera o domattina senza manco nessuno, et Giovanni li anderà incontra. Et del venire Dante costassù non vi può compiacere, havendo a andare incontro al signore di Piombino, che domani (*Deo dante*) entrerà in Firenze; pertanto habbiatelo per iscusato. *Nec plura: Dominationi vestrae me commendo. Die 45 januarii 1515.*

FEDERICUS.

1515, 7 di febbraio (4).

49. GIOVANNI DE' MEDICI, *al medesimo*.

Colendissime pater. Ad satisfacione del nostro monsignor fratello (5) et mia, sarete pregato, all'habuta di questa mia, venire fin qua ad ciò potiamo rimandare prefato monsignore a casa, almanco di quanto si pò, quieto et contento; et cognoscerà apertamente che lo amamo et meritamente veneramo, facendone quel bon capitale de Sua Signoria che sempre n' habiamo fatto, sopra qualunque altro de egual grado. Cusì vi aspectamo senza intervallo; et a voi ci ricomandiamo; che Dio sempre da mal vi guardi. In Firenze, a dì 7 febbraio 1515.

Filius, JOANNES JO. MEDICES.

(4) Al computo comune, 1516.

(2) Gori.

(3) Lorenzo de' Medici, nipote di Leone X.

(4) Al computo comune, 1516.

(5) Cesare Riario, patriarca alessandrino e arcivescovo eletto di Pisa.

20. FRANCESCO I re Francia a GIOVANNI DE' MEDICI.

Mon cousin. Le cappitaine Cosque present porteur a esté en mon service par longue espace de temps, ayant charge de gens de pied; au quel s'est tousiours bien et vertueusement employé; en sorte que me tiens tres content de luy: mais pourceque pour le present n'ay de besoing de gens de pied, luy an donne congé. A ceste cause ie vous prie que en faveur de moy luy veillez donner bon recueil et le bien traicter, car il est homme de bien; et vous assure que en serez tres bien servy. Et vous me forez, en ce faisant, plaisir tresagreable. Priant autant Dieu. mon cousin, vous tenir en sa tressaincte garde. Escript à Angolesme, le (4) jour de Juing.

FRANCOYS

ROBERT T.

1516, 3 di gennaio (2).

21. FRANCESCO FORTUNATI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Magnifice domine et fili dilectissime. Cum questa sarà una inclusa a Baldassarre Balducci, che subito vi paghi cinquanta ducati d'oro in oro: fatela presentare, che gli saranno pagati immediate. Sarà bene, quando altre volte vi occorra havere bisogno, farlo intendere quindecim giorni avante, perchè, como sapete, noi non ne tengamo in monitione: et se non fussi stato l'amico nostro che ci ha servito, bisognava provedervene cum più longhezza. Non credo che sia punto fora de propositis farci intendere como ci habbiamo a governare cum Dante, perchè pur hoggi si gli è dato quindici ducati, mostrando una urgente necessità per la S. V. Qual sarà contenta di far la quietanza in ser Antonio, et provedere che si reabbia la taula dell'altare da Pier Soderino; secondo che intenderà per la

(1) Manca il giorno egualmente che l'anno.

(2) Al computo comune, 1517.

inclusa direttiva a Baccino (4). Et a la S. V. del continuo mi ricomando; pregandola se ricordi di me dove cognosce potermi giovare. La Maria sta benissimo, et tutta l'altra brigata. *Florentias*, 3 *januarii* 1516.

FRANCESCO FORTUNATO, *Piovano di Cascina*.

1516, 6 di gennaio (2).

22.

FRANCESCO SUASIO *al medesimo*.

Illustrissimo signore et patrone observandissimo. Hoggi in questo giorno è tornata madonna Maria qui in casa, credo per starsi quattro o sei di; et, Dio laudato, è molto alegra et di bona voglia; dice havere habute novamente littere da V. S.: di che iudico ne resti grandemente satisfacta; in absentia di quella non ha cosa più grata che le sue littere. Epsa sta benissimo, grassa e fresca; et in qualunqua suo processo se porta generosamente et cum tutta prudentia. In sua compagnia ha la Helena sua sorella, et credo la tenerà sieco, *dum* mentre starà qui. Altro non ho da advisare a V. S., se non pregarla non se dimentiche di me sua creatura. A la cui bona gratia del continuo mi ricomando; *quae diu felix vivat*. *Florentiae*, *vj januarii MDXVI*.

E. V. Il. D.

Humilis servitor, FRANCISCVS SOASIA.

1517, 11 giugno.

23.

GIOVANNI DE' MEDICI *al Cardinale GIULIO DE' MEDICI*.

Reverendissime in Christo pater et domine, domine plurimum observande. Lo exhibitore presente sarà el nostro messer Jacopo Silvestri, quale farà intendere a V. S. R. el desiderio mio, et

(4) Cioè Baccio della Porta, ossia fra Bartolommeo di San Marco, pittore. Allude alla tavola (oggi nella R. Galleria di Firenze) allogatagli da Pier Soderini, per la sala del Consiglio, che fra Bartolommeo condusse solo di chiaroscuro.

(2) Al computo comune, 1517.

quanto mi occorra ; che in summa è, che quella se degni consentire ch'el nostro prete Francesco da Civitella habia un certo beneficiolo posto in fra le nostre possessioni sopra l'Olmo a Castello: como particolarmente da prefato messer Jacopo epse intenderà. Il perchè prego V. S. R. gli piaccia non solamente prestarci in ciò el suo consenso , ma ancora pigliarne per amor mio cura particolare: perchè invero la fede e servitù sua verso di me ricerca molto più. Et se bene el beneficio predetto è di poco momento , lo estimo non di meno quanto fussi di valuta per ogni respecto. Et però quanto più efficacemente io posso la supplico me ne facci gratia, ascrivendolo al cumulo de gli altri obblighi ho cum quella infinitamente.

Per commission del nostro illustrissimo signor Duca (4) in questo punto mi parto a la volta di Cortona , per conferirme cum la nostra compagnia dove Sua Excellentia mi ha ordinato , che a Dio piaccia per tutto darci vittoria ; quale col suo benigno aiuto s'averà indubitamente se ciascuno farà el debito suo. Prego V. S. R. se degni di core ricomendarmi a la Santità di N. S. et a la Excellentia di madonna Alfonsina (2) ; et a V. R. S. quanto più posso humilmente mi racomando , *quam Deus etc. Florentiae, xi junii MDXVII.*
E. V. R. D. *servitor et*

filius , JOANNES JO. MEDICES.

1517 , 20 di giugno.

24. *Patenti di GIOVANNI ALFONSO DE HORTUM , Protonotario apostolico e Governatore di Cesena.*

Per ordine de Nostro Signore et de lo Reverendissimo et Illustrissimo Monsignor Cardinale da Bibena (3), del felicissimo exercito Legato , et de lo Illustrissimo et Excellentissimo signor Duca Lorenzo , per alcuni boni et razonevoli respecti ad voi signori conservatori , homini et persone delle ville infrascripte , cioè Fichio, Cogolara , Marturano di sopra , Marturano di sotto , et Ronta , del

(4) Lorenzo de' Medici , duca d' Urbino.

(2) Alfonsina Orsini , vedova di Piero de' Medici.

(3) Bernardo Dovizi da Bibbiena.

conta' et distrecto di Cesena, per tenore de le presente vi commettiamo et comandiamo, sotto la disgratia de Nostro Signore et de li altri nostri superiori, et altre pene per il nostro arbitrio da imponersi, dobiati fare cum effecto che lo illustre signor Iohanne Medice et sua compagnia, stipendiario et attinente de Nostro Signore (4), alloggiare ne le sopradette ville et loci del vostro contado per tri giorni, incominciando quando loro vi ricercheranno et como seguita da finirsi; dandoli li alloggiamenti secundo il consueto: et in ciò non manchareti. *Et in fidem premissorum, has presentes fieri per Cancellarium nostrum infrascriptum fecimus, sigilloque nostro communiri. Datum Cesenae, die xx junii MDXVII.*

IOANNES ALPHONSVS, *Gubernator.*

ALEX.^r GRARDUS *Cancellarius*
mandato subscripsi.

1517, 12 di luglio.

25. *Lettere patenti del Cardinale BERNARDO DOVIZI da Bibbiena.*

B. Sanctae Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis, in castris Legatus. Mandando noi lo illustre signor Joanni de' Medici con la sua compagnia in Montefeltro, per fare qualche factione a beneficio della impresa et delli subditi della Santità di Nostro Signore et della Excellentia del signor Duca, et in prejuditio et danno de' nemici, commandamo per la presente, per virtù della nostra legatione, alli prefati subditi et alle comunità et officiali di quelli castelli et terre ove il prefato signor Ioanni con decta sua compagnia capitarà, che debbano riceverli amorevolmente, et farli tutte quelle commodità et usar loro tutte quelle cortesie che fiano possibili; perciocchè essi anche se porteranno cortesemente, et con gran modestia verso di loro. E in quelle cose che ricercherà, concernenti il servitio di Sua Santità et della prefata Excellentia debbano obedirgli come fariano a noi proprii. Et non manchino, sotto pena della indignatione di Sua Beatitudine et de l'arbitrio nostro. *Datum Pisauri, die xij julii MDXVII.*

(L. S.)

CYNTIUS PHYLONARDUS.

(4) Manca un *possa*, o simile; ovvero deve dire *alloggi*, invece di *alloggiare*.

1517, 26 di luglio.

26. *Altre lettere patenti del medesimo.*

B. Sanctae Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis, in castris Legatus. Mandamo lo illustre Joanni de' Medici presente latore a Sancto Arcangelo con la sua compagnia delli cavalli leggieri. Però comandamo expressamente per la presente, per la virtù della nostra legatione, alla comunità, priori, ufficiali et homeni di decta terra, che alla presentatione di queste nostre lettere patenti debbano riceverlo, et dare alloggiamento a lui et alla decta sua compagnia per tucto el tempo che vi starà. Et non manchino, sotto pena della indignatione di Nostro Signore et de l'arbitrio nostro. *Datum Arimini, die xxxvj julii MDXVII.*

CYNTHIUS PHYLONARDUS.

1517, 13 di agosto.

27. FRANCESCO FORUNATI A GIOVANNI DE' MEDICI,
a Cesena.

Illustrissime domine unice. Mando alla S. V. per Giovanfrancesco (4) suo cancelliere duçati cento d'oro in oro larghi, e la bandiera a liste a sua divisa, secondo mi fa intendere per ser Bencio; et mando el caval turco asai bene ad ordine di carne. De l'altre particular commissione et occurrentie ne lasserò ragguagliare la S. V. al cancelliere, et epsa sarà contenta prestargliene fede. Restami solo dire, che se quella non piglia altro ordine de le cose sua, noi ci perderemo il credito cum ognuno. Sa la S. V. quanto liberamente et voluntieri lo spedalingo a una sol parola subito mi habbia servito, e quante volte e di qual summa; e mai gli è stato renduto un quatrino; et è passato ogni termino, nè si ci pensa, nè si dice che ordine alcuno ci sia, perchè el grano non ci vale xx soldi. Vogliono ch'io perda questo credito, e che la S. V. non

(4) Degli Albizzi.

habia questo comodo e refugio. Pacientia! Se quella non provvede, se haverà a dolere solo di sè, et a me dorrà tanto più, quanto non ci potrò riparare, chè mi trovo tanto gravato da l'imposte, che sono forzato abandonare me medesimo, non che la S. V.; et non è homo che per me dica una parola; però la priego che vedendoci modo alcuno a rilevarmi, lo voglia usare, perchè l'accerto n'ho bisogno; e se bene alcuno ha a venire, sia presto, che ne la priego.

La Maria si sta con dua terzane, nè si ralegra punto, nè può mostrare più dolore dentro al cor suo, che la si mostri. Dio sia quello che l'aiuti, poi che altri non ci metteno la mano.

Nè per questa mi occorre altro, che raccomandarmi a V. S., et cum ogni reverentia ricordargli habbi cura a la salute sua, la quale Dio conservi in perpetuo. *Florentiae, xiiij augusti MDXVII.*

Tutto di VS. F. F. piovano di Cascina.

E perchè la S. V. potrebbe dire: come te posso io aiutare? li dico che e commissarii de decte imposte sono el generale di Valumbrosa e messer Lionardo suo de' Medici, fratello d'Antonio; ai quali la S. V. po' scrivere, o voglia essere contenta che noi scriviamo in suo nome, et veggiamo in qualche modo esserne aiutati, perobè delibero, se bene io ne dovesse parlarne al duca o scriverne al papa, rilevarmene in qualche modo; perchè non ho più un soldo: e pare pur conveniente che la S. V. possa aiutare una sua creatura, poi che ogni fachino ha quella gratia che vole; però quella sia contenta almanco che io usi el nome suo dove mi occorra, et per sue lettere subito ne risponda, commettendo a don Francesco che in questo caso faccia quanto gli dirò.

1517, 24 agosto.

28.

LORENZO DE' MEDICI, *duca d'Urbino*,
A GIOVANNI DE' MEDICI.

Magnifice vir tamquam frater charissime. Hogi vi haviamo scripto una che dovessi conferire qui subito. Per tanto per la presente vi diciamo, che subito alla havuta di questa montiate a cavallo et

vi conferiate qui, lassando la compagnia vostra de' li cavalli leggieri sotto uno buon capo che faccia la volontà del commissario del Borgo. Et altro non occorre. *Bene valet. Florentiae, die xxj augusti MDXII.*

LAURENTIUS MEDICES *Urbini Dux, capitaneus.*

1517-1518.

CARTELLI DI QUERELA E DI SFIDA PASSATI TRA GIOVANNI DE' MEDICI
E CAMILLO APPIANO D'ARAGONA (1).

1517, 25 di novembre.

29. *Cartello di sfida di Giovanni de' Medici a Camillo Appiano d'Aragona, in Piombino, (2).*

Signor Camillo. A li giorni passati capitando costì in Piombino uno homo che sta meco, et domandasi el Corsetto, venendo per sue faccende, più volte ti parlò; et dipoi volendosi partire, ti venne a domandare se tu volevi cosa alcuna da le bande di qua. Tu lo facesti aspettare; di poi li desti quattro o sei ferite in casa tua, cum altra compagnia havevi in casa. Et tutto quello

(1) Di questa sfida tacciono tutti i biografi; tranne Scipione Ammirato, il quale ci fa sapere qual ne fu la cagione, e perchè non ebbe altrimenti effetto il duello. Ecco le sue parole: « Fu per venire in duello col fratello del Signor di Piombino; et come che per opera di chi si pose in mezzo non fosse seguito altro, nondimeno essendogli detto che un cancellier di quel cavaliere avea con meno honor parlato di lui di quel che si conveniva, et che per sua cattiva fortuna s'era incontrato a venir in Firenze, et trovarsi ad albergare all'osteria della Campana, fieramente turbato che oltre a quel che havea detto gli bastasse l'animo capitar là dove egli era, senza altro consiglio impetuosamente uscì di casa; et là corso, da un servidore che a canto se gli trovava il fe in sua presenza uccidere; et quindi montato a cavallo et a Castello andatosene, scrisse al Duca Lorenzo, che egli per tema del suo honore s'era partito ». (*Ritratti d'uomini illustri di casa Medici*, nel tomo III degli *Opuscoli*, p. 478, 479.) — Colui che si pose in mezzo perchè il duello non seguisse, è certamente il duca Lorenzo de' Medici, come si vede dai documenti che seguono.

(2) Di questo cartello ve ne sono altri esemplari con la data degli 8 e 12 dicembre 1517, e 49 gennaio 1518.

hai fatto, lassarò pensare a te se sono tracti da huomo da bene, ch'el maggior tristo del mondo non haveria facto così vituperosa cosa. Et per farti avedere de lo error tuo, ti fo intendere che hai fatto male e tristamente, como homo vile et da poco: et questo ti voglio far vedere et cognoscere cum tutte le arme che se'richiedono ad ogni bono soldato. Et qui non ti bisogna pensare se non a trovarti cum l'arme in mane meco, che ho speranza fartene patir la penitentia del tuo peccato. Et se serai homo che stime l'onore, non mancherai a questo; benchè dubito, havendo tu facto cust vituperosa cosa, non accepterai il combattere meco; et acceptando il combattere, ti manderò uno campo sicuro como se richiede a'pari nostri; et non acceptando el combattere, farò quello se richiede a un par tuo da pocho. Et questo ti basti; et dotti termine giorni quindici dal dì che ricevi la mia lettera. Fatta a dì XXV di novembre MDXVII.

Io GIOVANNI DE' MEDICI proprio la mando.

Presenti e testimoni soscripti:

Io Domenicho Martelli fui presente a quanto di sopra è scritto.

Io Bernardo di Felicie del Bechuto fui presente a quanto di sopra è inscrhito.

1517, 48 dicembre.

30. *Patente di salvocondotto del Marchese Lodovico Gonzaga, per Giovanni de' Medici e Camillo Appiano d'Aragona.*

Lodovicus de Gonzaga Marchio, Rottingique Comes, Caesaris Capitaneus generalis in Italia etc. Havendo il signor Zuane de' Medici et il signor Camillo da Piombino da diffinire cum le arme in mano, cum le quale rimaneranno d'acordo, alcune sue differentie insieme, siamo contenti per virtù de la presente nostra concederli il campo libero, sicuro et francho a tutto transito su le terre nostre, maxime in Gazolo; statuendo ch'el proprio dì della giornata loro habia ad essere per tutto el dì de sedice di febraro proximo che viene de lo anno 1518: a qual termine ciascuna de le parte potrà comparere a far il debito suo: permettendo che per compagnia loro possino condurre sin a venticinque cavalli per parte, li quali facemo sicuri cusì al stare come al ritornare per quanto si extende

la jurisdictione nostra. Et perchè si possino fare le conveniente preparatione , volemo essere advisati se la presente nostra patente sarà acceptata o no da lo adversario : et questo fra diece giorni inanti il termine ; facendoli intendere che non volemo giudicare se non quello vederemo in lo stchato. Et volemo che restino d'acordo dil combattere loro inanti si conducano al campo per nui deputato , perchè non restando d'acordo , non volemo giudicare . ma *solum* far fede di quanto haveranno al stchato et campo dil prefato loco nostro di Gazolo operato.

In quorum fidem havemo facto fare la presente nostra , rigistrata et dil nostro consueto sigillo sigillata. *Datum Gazoli, die xvij decembris MDXVII.*

ALEXANDER BOSSUS *Cancellarius, de mandato.*

1518, di 18 gennaio (1).

34. *Giovanni de' Medici a Camillo Appiano d' Aragona ,
a Piombino.*

Signor Cammillo. Per questa mia ti fo intendere , da poi non ti posso dare costì el campo per diffinire nostre differentie , ti mando questa mia sigillata acciò farti intendere che essendo tu homo da bene come ti dai ad intendere , et come credo , et volendo tu venire a difendere il tuo onore , ti ridurrai in loco dove ti possa dare ditto campo , et che possiamo fare di forma che 'l signore tuo cugino (2) non ci dia impaccio , acciò ti fo intendere non ti riducendo in loco ch'io possa dare ditto campo , non accepterò le tua scuse , et crederrò sia con tuo consentimento non vogli venire a simili effecti. Però volendo far tu el debito di homo da bene , ti partirai di costì et anderai in loco dove io possa mandare et disfinire nostre differentie ; et farami intendere dove debo mandare il ditto campo , et dove ti ho a trovare. Credo lo farai , volendo tu haver nome di homo da bene ; altrimenti ti dipingerò per manchatore di te medesimo , che non credo che manchi. Volendo tu mandarmi a dire dove t'ò a trovare , manderai a Ferrara , che mi sono parti-

(1) Qui è secondo il computo comune.

(2) Giacomo V , signore di Piombino , cugino di Camillo.

to, et sono ito lì, acciò possi mandare sicuramente oh'el non ci sia dato impaccio nè dal Duca Lorenzo, nè dal signore tuo fratello (4). Questa ti mando sigillata acciò sappi l'animo mio, nè dirò altro, si non che ti ricordo l'onor tuo. L'aportatore di questa serà un mio ragazzo, acciò possa venire a darti la littera per farti intendere l'animo mio, che altrimenti non credo ti fussi data. *Ex Florentia, die xvij MDXVIII.*

J. DI GIOVANNI DE' MEDICI.

1518, 25 di gennaio.

32. *Risposta di Camillo Appiano d'Aragona al Cartello del signor Giovanni de' Medici.*

Signor Iobanni de' Medici. Alli xxii del presente MDXVIII, al corso di Piombino (2), ho riceuto una tua littera de li xx; della quale non ho preso admiratione se da iniusta causa, contra la professione militare, ti sei mosso ad scrivermela, per essere stato et essere di così tuo solito offitio, non advertendo ad quello si ricercha.

Ad quanto dici esser capitato qua in Piombino un tuo homo detto il Corsetto, et più volte havermi parlato et io mostratoli bona cera, et nella partita sua haverli dato delle fedite, ti rispondo qua essere venuto uno vaxallo dello Illustrissimo Signore di Piombino mio fratello (3), detto Antonino di Cola, chalavrese, al quale, non obstante che havessi qualche poca di notitia de'alcuni suoi maligni portamenti et parole inique usate per farmi con teo inimico, *tamen*, non havendone certezza, per esser vaxallo, feci charezze. Di poi in quelli giorni accertatomi del tutto, et considerata la malignità sua, et havendo ardire di venirmi davanti, li detti quelle fedite; da poi che da te non è venuto el gbastigarlo, se ne hai havuto notitia; ma io spero che in brevi giorni in maggior cosa, se di questa non sei certo, ti chiarirò.

Circha a quello che dici di haverli dato cum altri delle ferite, che da me non bastava l'animo, ti rispondo che non dici il vero;

(4) Crediamo che debba intendersi *fratello cugino*; perchè il fratello di Camillo Appiano (Ferrante) veramente non ebbe mai signoria in Piombino.

(2) Cioè, al computo comune.

(3) Fratello cugino.

perchè sono homo non solo con simili, ma con ogni par mio, soffitente ad darli delle ferite et privarlo della vita, dandomene giusta causa.

A quanto dici che habbia fatto male e tristamente et da homo vile per haver commisso tale delitto, et tutto questo mi voi mantenere con tutte le armi si richiedono ad ogni buon soldato pari nostro, ti rispondo che di tutto ti menti per la gola; atteso essere io solito ad fare et operare cose et virtuose et laudabile pertinente ad ogni nobile et bennato: et dimostri, se tal chosa chiami delitto, non havere bene considerato quello che si expecta alla militia.

Ad quello che dici che hai caro mi sia adveduto dell'error mio, et che farò mentir molti che non credono che mi conduca con teo in quelli luoghi dove habiamo a diffinire nostra differentia; ti rispondo che non ho fatto cosa da radvedermene; et la tua opinione et quella di quelli tali che credono non sia per condurmi è falsa, perchè sono homo per condurmi et andare dove ogn'altro homo da bene et par mio.

Circha al darti notitia di quanto te hai ad provvedere, ti rispondo che tu ti proveda di tutte quelle armi et chavalli che si appartenghano ad uno homo de arme et a la leggiera; et similmente di tutte quelle arme si possino adoperare a piedi; riservata sempre in me ogni electione et libertà di potere accrescere et diminuire arme da offendere et da difendere, et di poter combattere et a piedi et a chavallo, armato et disarmato, secondo ch'el parrà et piacerà ad me.

Circa del locho dove habbiamo a diffinire nostra differentia che hai dato al tuo mandato, ti rispondo per me non essere stato acceptato, nè ancora recusato: bene ti ricordo noi non essere privati fanti appiedi; atteso che (4) per provederci et condurci onorevolmente come si appartiene a pari nostri, ci bisogna tempo conveniente.

Fatta in presentia delli sottoscripti. A dì xxv di gennaio MDXVIII.

Io Padovano di Pietro Paulo de Sarna Corso fui presente a quanto di sopra si contiene;

Io Iudice de la Rocha fui presente a quanto di sopra si contiene;

Io M. Guelfuccio da Ornano fui presente a quanto de sopra si contiene;

Io Iudicello da la Rocha fui presente a quanto di sopra si contiene.

CAMMILLO ARAGONA APPIANO, manu propria,
in Piombino.

(4) Cioè, per il che, laonde.

1518, 6 di febbraio (4).

33. *Giovanni de' Medici a Camillo Appiano d'Aragona.*

Signore Camillo, ho riceputo una tua lettera fatta alli 25 di gennaro, et inteso tutte le particolarità di essa: et ad fin che queste cose nostre habino fine, et più presto che sia possibile, subito mandai per lo elongamento dal campo; il quale ieri, che fu venerdì, venne. Et così oggi, che simo alli 6 di febraro, te lo mando, el quale è francho et sicuro et iusto et ragionevole al condurre; del che non haverai causa a ricusare in conto sicuro.

Et così ti fo intendere, che al tempo deputato me troverò al campo a te da me mandato, con tutte arme et chavalli che tu me scrivi. Fatta in Firenze, a dì 7 de febraro 1518, in presentia dei sottoscritti

Don Luigi
Pietro Sancta ✠
Guido Vanni
Cammillo de Crescentio.

J. DI JOHANNI DE MEDICIS.

1518.

34. *Manifesto del signor Giovanni de' Medici, da Ferrara.*

Io Iohane de' Medici facio sapere a qualonque persona legerà questa mia lettera, come per potere diffinire le differentie ho col signor Camilo da Piombino, io mi sono partito da Firenze ad ciò ch'el signor Lorenzo de' Medici non mi possi astrengere a cosa alcuna. Et ritrovomi al presente in Ferrara, dove sono per dimorare qualche giorno. Pertanto prego ogni persona, sia signore, sia cavaliere, gentilhomo o soldato, voglia per sua gentilezza fare intendere al prefato signor Camillo et la partita mia de Firenze et ch'io mi ritrovo a Ferrara; et ch'io dico che Sua Signoria voglia partire da

(4) Anche qui è secondo il computo comune.

Piombino, com' io ho fatto de Firenze, acciò potiamo diffinire le nostre differentie cum le arme in mano: che non si volendo partire, nè mancho volendo che li miei nontii se presentino a lui ne la dicta terra, sì come alli giorni passati ha fatto ad uno mio trombecto li mandai cum lettera et la patente del campo in termine conveniente, per la sua de' 25 de zennaro proximo mi scripse; mi farà certo che lui usi questi termini per non acceptare il locho dove lo possi gastighare de' suoi mali deportamenti che usoe contro ad uno mio servitore. Ma da poi che non posso, como ho decto, farli presentare niuna mia littera nè patente, non havendo altro modo al presente, ho scripto questa mia, rendendomi certo ch'el perverria a noticia de Sua Signoria dove io mi ritrovo, et che io ho apresso di me la patente de uno campo franco, la quale li farò presentare ogni volta che Sua Signoria mi faccia intendere essere fuori della stato de Piombino, in loco dove li miei nontii possino andare sicuramente.

Tenendo adonque conto Sua Signoria dell'honore, come debe fare, et come dice volere per una sua lettera de' 25 de zennaro, et de tenerne, farà il debito suo a partirsene, et mostrach haver voglia de combattere mecho. Ma facendo altramente, mi sirà forza publicarlo per mancatore a l'honor suo.

Giovanni Bellaghaio di Chirico sia contento, se alcuna persona, sia chi vole, levassi o volessi levare ditta littera appicchata, la lasci spicchare, ma per amor mio si facci dare prima la fede fare tutto intendere al signor Chamillo quanto la importi.

35. *Minuta di Lettera di Giovanni de' Medici a Camillo Appiano d'Aragona.*

Signor fratello mio. Io seria de opinione che V. S. facesse una lettera de l'infrascritto tenore al suo adversario, che causarà dui boni effecti: el primo serà per chiarire ognuno che ve seti vendicato de l'acto fatto iniustamente al servitor vostro; l'altro per far chiaro che V. S. non vole manchare del debito suo in volergli far conoscere che da lei non mancharà venire a l'effecto, se da lui non manca. E questo è il tenore:

Signor Camillo. Vedendo io che la querella nostra non poteva venire a un fine, stando vui ove dimorate, cioè in loco ove le mie

lettere et patente non ve potevano esser datte nè presentate, et che per alcuni del vostro sangue fusse cerchato volerla remettere in mane de chi me poteva comandare (4), et io non gli negar cosa alcuna di qual sorte fussi; volsi fare a quelli servitori che praticavano tal compositione quello che feci. Et per dui rispetti gli diedi tal morte: el primo, per vendicare l'acto facesti al servitor mio; l'altro, per farvi resentire, a ciò che habiati causa de venir meco a lo effecto; et che non manchate de stare in loco ove io possa mandarvi mie lettere et patente, per non star troppo al longo in tal praticata. Il che non facendo, de ritrovar ditto loco ove li mei mandati vi possano securamente presentare ditte lettere et patente mie, et ciò che in questo negocio convenirà et conviene, io ve farò tal dishonore qual vorà el mestiero de l'arme. Adunque non manchate in l'honor vostro, che io cussì non farò nel mio. Data in..... (2).

1518.

36. *Giovanni de' Medici al duca d'Urbino* (3).

Pensi bene la S. V. se gli pare da mandare uno homo a posta alla Excellentia del Duca con la infrascripta lettera:

Illustrissimo principe et unico signore mio. Io intendo che la Excellentia vostra va in Francia (4); et perchè io desidero servirla per tutto, la pregho quanto più efficacemente posso, si degni essere contento le faccia compagnia, dandomi lei sola quella penitentia gli pare del mio fallo commesso; certificando Vostra Excellentia che se bene io non excuso l'errore mio, le dico nondimeno che ciò che ho facto, è stato solo per vendicarmi di tanta offesa ricevuta: il che mi duole insino all'anima, intendendo che Vostra Excellentia ne ha sì grande dispiacere, et tanto più quanto io cognoscho havere errato

(4) S' intende che questi era il Duca Lorenzo.

(2) Così finisce l'originale.

(3) È una minuta di lettera, forse dettata dal Fortunati o dal Suasio, la quale il signor Giovanni scrisse, o doveva scrivere, per iscusarsi col Duca della sfida mandata al d'Appiano.

(4) Il duca Lorenzo andò alla corte di Francia nel 1548 per levare al fonte battesimale un figliuolo di Francesco I, e per celebrare le nozze con Maddalena De La Tour d'Auvergne.

per non havere bene inteso Vostra Excellentia, perchè non sarei mai cascato in tale errore; et però pregho Vostra Illustrissima Signoria con tutto el mio core, et per la pietà del nostro Signor Jesu Cristo si degni lei sola perdonarmi, punirmi et acceptarmi seco in questo suo viaggio; la quale cosa Vostra Excellentia tanto più facilmente può fare, quanto tutti gli amici della sua famiglia non debbono essere ricognosciuti nè puniti da alcuno altro superiore che lei: et a Vostra Excellentia l'humil sua creatura sempre raccomandando, expettandone con sommo desiderio votiva risposta. Quale Dio felicitì etc.

1517, 22 di febbraio (1).

37. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI,
a Ferrara.

Illustre mio signore consorte honorando. Da ser Bencio et di poi da Mezoprete la S. V. haverà inteso quello che occorreva, et a quest' hora si sarà resoluta a la salute sua; che così piaccia a Dio. Ho di poi una di V. S. cum una a la Excellentia del Duca; et ho messo ad effecto quanto mi comette; et per don Francesco feci presentare la sua (2) et la mia al Duca, quale vidde molto voluntieri; et lecta, la mostrò a monsignor Cibo et a Jacopo mio padre, mostrando haver piacere del dispiacere che la S. V. ha de lo errore commisso (3), et dixè queste parole: Quando Giovanni farà el debito suo, farà per sè, et io non poterò abbandonarlo. Però, signor mio, io prego la S. V. sia contenta del continuo scrivere a Sua Excellentia, et in verità ricomendarsegli, cum dimostrare che mai non è per partirse da le voglie sua, et cum effecto farlo, a ciò non se tenesse schernito et ucellato da quella; e cusì po'essere sicura che ogni cosa sua anderà bene, altrimenti tenga per certo che ogni cosa va a monte, et che faremo male: io dico male, senza alcun remedio; a che pensando mi si divide el core. Et se presto io non mi assicuro de la mente vostra, la certifico mo-

(1) Al computo comune, 4548.

(2) Forse è la stampata avanti a questa.

(3) D'avere sfidato Camillo d'Appiano. Vedi le lettere precedenti.

ro disperata; e tutta piena di lacrime me ne vado in monasterio, per non uscire se altro conforto non dà la V. S. Qual prego, supplico et astringo, non voglia abandonar se et me in uno tracto, et hora che si trova gratia la voglia pigliare, et non aspectare miglior fortuna, che dubito non sia per ritornare mai più. E me scopia el core, non so più che mi fare, e me pare essere una bestia affatto. Provedete, el mio signore, a li facti nostri, che vi prometto ci bisogna; et avvisatemi come mi ho a governare in ogni parte, e cum prestezza; ricordandovi del continuo di questa vostra sconsolata consorte, che cum le molte lacrime sul viso vi si racomanda. Che lo Eterno Dio per tutto l'accompagni. In Firenze, a' dì 22 di febraio MDXVII.

Humile vostra consorte MARIA SALVIATA DE' MEDICI.

1517, 28 di febraio (4):

38.

La medesima al medesimo.

Illustris ac domine et consors cor.^{ma}, comendatione etc. Venardì sera, che fumo a dì xxvj del presente, arrivò qui Mezzoprete, et a bocha mi raguagliò di quanto V. S. li commesse; et a quanto ne parve expediente demo exequutione. Et per essersi partito la Excellentia del Duca, presentai le lettere a Madonna Alfonsina, et al cardinale Cibo si manderà la sua a Pisa, dove Sua Signoria Reverendissima si truova. Trovai madonna assai bene disposta in verso V. S., et che all' hauta risposta dell'Excellentia del Duca, risponderebbe a V. S. Comfortovi a stare di buona voglia, che spero le cose passeranno bene. Vorrei che mi avisassi quello sia da farsi de' cani sono a Castello, perchè logorono tre staia di pane el giorno, et non è il bisogno nostro; pure advisate quello volete ch'io faccia, che come nelle altre cose non vi ho mai scontentato, in questa anchora non vi mancherò: et se non farete quello che avanti la partita vostra mi promettesti, sarete causa che io con le proprie mani mi occiderò. Jacopo nostro padre non vi scrive altrimenti, ma hammi commesso che per sua parte io vi conforti al sperare di questa cosa prospero successo. Stommi in Santa Or-

(4) Al computo comune, 4518.

sola , perchè , sendo del marito priva, non mi patisce l'animo stare nel consorzio degli altri. Mi raccomando adunque a V. S., *quar bene valeat. Florentiae, die xxxviij februarü MDXVII.*

E. V. Ill. D. *Consors cor.^m MARIA.*

1517, 4.º di marzo (4).

39. IACOPO SALVIATI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Ferrara.

Giovanni, figliolo carissimo. Io ho ricevuta la tua per Mezoprete, la quale del male mi ha dato non picholo conforto, pensando che quello che tu mi scrivi habbia a essere la verità, che non ti habbia a partire dalla volontà di N. S. et della Excellentia del Duca, nè trapassare quella in uno minimo iota; et facendo così, come mi pare essere certo, perchè non so che mai della parola tua mancassi, ho speranza in Dio et nella buona mente di N. S. et della Excellentia del Duca (el quale so che ti amava da fratello); che le cose tue, non ostante che lo sdegno sia grande verso di te (perchè dove è grande amore è grande sdegno), habbino con qualche tempo a pigliare qualche sexto, di che tu habbia a restare consolato. Seguita pure con tutti gli obsequii che tu puoi et con tutti e mezi di farti loro grato; perchè tenendo questo stile, ho speranza in Dio che non ci mancherà partiti et buoni: facendo altrimenti, sarebbe la rovina tua manifesta. Et prestami fede, perchè t'amo più che figliuolo, che quelli in chi più confidassi et che più stimassi, sarebbero quelli che per fare e facti loro ti darebbono et prigione et morto, per satisfare a loro Signorie; et tucte le carezze et dimostratione di honore che ti sono facte, ti tornerebbono in contrario. Non ti maravigliare che ti torni a replicare questa cosa per tanti versi, perchè ne è causa la grande importantia che cognosco in epsa; nè satisfarei ad me et ad quello che ci intendendo drento, se ti scrivessi una lisima di fogli. Potrestimi dire: tu diffidi di me; et haresti forse ragione. Quello che io dico o scrivo è più presto per satisfactione mia et per la importantia della cosa, che per diffidentia ch'io habbia de' casi tua, che so che non te manca cervello quando lo vuoi aoperare; et, come ti ho detto, non se' per dire se non quello vuoi fare.

(4) Al computo comune. 1518.

La stanza tua, secondo me, non credo che habbia ad essere cotesta; nè per ora mi occorre luogo che mi piacesse più che quella di Roma, perchè crederrei fussi con più honore et satisfactione tua, che nessun altro luogo; et ancora non senza qualche speranza di potere havere a ricevere qualche proficto; di che mi pare che habbi bisogno non piccolo, trovandosi le cose tue nel termine che sono. Harò caro mi advisi di tua oppinione, per non havere a cercare cosa che fussi fuori della volontà tua. Io ti scripsi che la Maria era bene che se ne venissi a stare con esso meco per più consolatione sua et conforto, et per poterla indirizzare con manco disagio a quelle cose che sono per il bisogno tuo. Harò caro che non me ne havendo risposto per la prima, lo farai per risposta di questa, et che ancora scriva a lei quello che è la volontà tua, perchè sarebbe impossibile poterla variare et mutare da'ricordi che tu li havessi dati, et dà quello che pensassi per via nessuna poterti soddisfare.

Nè più mi occorre: attendi a stare sano, che Dio ti guardi. In Firenze, addì 4.º di marzo 1517.

JACOPO SALVIATI, in Firenze.

1517, 4.º di marzo (1).

40. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI,
a Ferrara.

YHESUS MARIA.

Consorte diletteissimo. Io vi scrissi heri per el cavallaro del Duca di Ferrara, come Mezzoprete era giunto salvo et quello che era seguito: sono certa che ad questa hora harete havuto le lettere, e però non le replicherò altrimenti. Mandovi el Sardo, quale è tornato con le lettere indrieto, come intenderete. Con questa serà una di mio padre, quale si trova dolente di questo vostro caso più di me, et non posa di nè notte per terminarlo con manco sinistro et nota nostra che si può; et speriamo gli riuscirà, che così piaccia a Dio per sua misericordia e gratia. Et per questa non mi occorre

(1) Al computo comune, 1518.

altro, salvo che pregarvi quanto io posso, siate contento subito subito chiarirmi se el Corsetto ha alcuno secreto de vostro che importi, perchè questo esaminarlo così tritamente mattina et sera, mi fa stare molto di mala voglia, et però non vi sia grave chiarirmene con ogni prestezza, che ve ne prego con tutto el mio core. Et di continuo a voi mi raccomando. *Prima martii, 1547.*

La vostra sconsolata consorte MARIA, in santa Orsola.

1517, 10 marzo (1).

41. GIOVANNI DE' MEDICI a LORENZO DE' MEDICI *Duca d' Urbino.*

Illustrissime et Excellentissime Princeps et domine mi praecipue, humilem commendationem etc. In questa hora ho receta una lettera da Musacchino quale alloggia al Castel de mezo; qual lettera mando ad V. Excoellentia preimserta in questa mia, aspectando risposta da quella de quanto havemo da fare noi che simo qui in Fiorensola. Altro non me accade, se non continuo ricomandarme ad V. Illustrissima et Excellentissima Signoria, *quam Deus ad astra secundet.* Noi stamo qui vigilando. *Florensolae, x.^a martii MDXVII.*
Servulus obediens, JO. DE MEDICIS.

1517, 13 di marzo (2).

42. IACOPO SALVIATI A GIOVANNI DE' MEDICI.

Giovanni Genero et figlio carissimo. Io ho havutto dua tue: l'una de'dì 3 del presente, l'altra senza dì; et ò piacere grandissimo della dispositione tua et di quello che ha referito Carlo, che non sia mai per partirti dalla voglia della Excoellentia del Duca: certificandoti che continuando in cotesto proposito, come mi pare essere certo, perchè non intesi mai che manchassi della parola tua a persona, farai e facti tua et più presto e meglio che tu non pensi; et se vedi seguire qualche cosa fuori della voglia e desiderio

(1) Al computo comune, 1548.

(2) Al computo comune, 1548.

tuo, non te ne isbigottire, perchè tutto penso che sia facto per satisfare a questo universale, el quale si tiene molto offeso di questo acto, et per potere più giustificatamente, et con mancho tuo caricho richiamarti quanto i tempi lo comporteranno. Insomma io non ci conoscho nulla, et parmi che il procedere sia tutto da padre a figliolo, et così ti conforto et prego che l'accepti, perchè in questo consiste la salute tua et non in altro.

Io non t'ò scripto che quegli in chi tu ti fidi sieno per darti prigione; et se te l'ò scripto, ò errato, perchè sappiendo io che la Excellentia del Duca è per riceverti per fratello et non per prigione, sarei suto pazzo a scriverti una simile cosa, ma ben t'ò voluto dire che quando la Excellentia del Duca volessi maligniare (il che techo non è per farlo), non è nessuno che per fare piacere a Sua Excellentia et a Nostro Signore non ti dessi prigione: et così è la propria verità, et e nimici loro per riconciliarsi et fare e facti loro sarebbona optimi. La Maria è tua, et àla a governare a tuo modo; nè sarebbe in mio potere, nè vorrei disporla fuori del volere tuo: se ti contenti che stia in monasterio, facciasì quello che pare a te. Crederei fussi stata più contenta qui in casa, et che a te non fussi nociuto; non di mancho, *fiat voluntas tua*. Ne più: Cristo di male ti guardi.

JAC. SALVIATI.

In Firenze a dì xiii di marzo 1547.

1518, 27 di maggio.

43. GIOVANNI DE' MEDICI a don FRANCESCO SUASIO, a Firenze (4).

Don Francesco. Io vi mando el chavalo per Bataglia, et vorrei che andasive a Roma, et facessi quello v'ò dito, che non manchi; et del fatto della procura, el prete (2) m'ha domandato tempo et dì: però vi partirete e andrete; e vi manderò subito che sarà fatta la procura, io ve la manderò; e andate dal piovano da mia parte, et domandategli dieci ducati per andare; et io gli scrivo questa poliza a ciò che ve gli dia. Non altro: a voi mi racomando. A dì ventisete de magio 1548.

GIOVANNI DE' MEDICI.

(4) È tutta autografa.

(2) Francesco Fortunati.

1518, 27 di maggio (1).

44. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI *piovano di Cascina.*

Carissimo piovano. Pregovi vogliate dare a don Francesco (2) ducati dieci d'oro, et priegovi non manchare perchè va a Roma per mie faccende, e aportate due sparvieri al papa, et priegovi non manciate. Non altro: a voi mi racomando. A dì 27 di magio 1518.

GIOVANNI DE' MEDICI mano propria.

1518, 4.º di luglio.

45. *Il Cardinale* GIOVANNI SALVIATI a GIOVANNI DE' MEDICI.

Magnifice sororie noster dilectissime, salutem etc. Benchè desiderando noi rispondere alla vostra de'xx più con le opere che con le parole, come havemo fatto et siamo per fare sempre nelle cose vostre, non ei occorressi di presente dire altro, che offerirci a voi; non di meno tornandosene in là il presente exhibitore vostro uccellatore, quale, facta buona experientia delli sparvieri mandasti alla Santità di N. S., che li sono suti gratissimi, come per altra, si dixe, ha ottenuto licentia di tornarsene; non habbiamo voluto venga senza nostre lettere, et per significarvi che detto uccellatore ha fatto bene et diligentemente lo offitio suo, et se ne ritorna ad voi con buona licentia et satisfactione di ser Apica a chi fu commissio la cura delli sparvieri; et che la Santità di N. S. vi ha in quello buono concepto vi s'è scripto per altre nostre, et che con poco di patientia et buono governo di vita, supererete ogni traversia di fortuna; et però state di buona voglia, et noi non mancheremo in tutte le occorrentie di fare opera di buono parente; et voi alla giornata ci ricercherete secondo le occorrentie vostre; *et bene valete. Romae. die 4.º julii MDXVIII.*

Uti frater, JO. CARDINALIS DE SALVIATIS.

(Sarà continuato nella seguente Dispensa).

(1) È tutta autografa.

(2) Suasio.